

La giustizia, il caso

Graziato da un cavillo torna libero il boss rischio faida a Miano

LA DECISIONE

Luigi Nicolosi

Non sono bastate le accuse di sangue e neppure le condanne. Questa volta la "beffa" non si è ripetuta. Giuseppe Lo Russo, irriducibile del clan dei "capitoni" di Miano, lascia il carcere con largo anticipo rispetto al fine pena. Ieri pomeriggio non è andato dunque in replica il copione di ottobre 2023, quando il boss, reduce da 25 anni di ininterrotta detenzione al 41 bis, è stato arrestato dopo un pugno di minuti dai poliziotti della Squadra mobile di Napoli, partiti per l'occasione da via Medina in tempi record. Bloccato davanti l'ingresso del carcere bunker di Novara, si era trovato tra le mani il decreto di fermo che lo inchiodava al ruolo di mandante degli omicidi di Angelo De Caro e Pasquale Bevilacqua. Delitti per i quali lo scorso anno il capoclan dell'area nord ha rimediato vent'anni di reclusione, poi ridotti a sedici con la rinuncia al ricorso in appello.

IL COLPO DI SCENA

Dopo dieci mesi di battaglie giudiziarie e di ritorno al carcere duro, questa volta a Terni, il colpo di scena si è consumato in sede di incidente di esecuzione: dopo l'istanza difensiva rigettata dalla Dda, il gip Ivana Salvatore ha stabilito che l'ultima condanna fosse stata già assorbita nel primo cumulo, quello - per intenderci - terminato con la scarcerazione scattata poco più di due anni fa. Un cavillo, o quasi, ha così riportato a piede libero Giuseppe Lo Russo. Settantuno anni da compiere tra pochi giorni, di cui quasi trenta di detenzione senza soluzione di continuità al 41 bis, è considerato il ras dei due mondi. Nel primo, come accertato dalle sentenze passate in giudicato, c'è l'infinita scia di sangue che ha visto, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, il ras di via Janfolla finire nel mirino della Procura antimafia per ben dieci omicidi. Di questi, soltanto per sei è stato condannato in via definitiva e mai all'ergastolo. Nell'altro mondo c'erano - o meglio, ci sarebbero stati, secondo gli inquirenti antimafia - gli affari, le tangenti e i colletti bianchi. Meno di dieci anni fa il ras dei "capitoni" si è ritrovato al centro della maxi-inchiesta che aveva provato a svelare l'infiltrazione del clan Lo Russo, e in generale delle cosche attive nell'area nord di Napoli, ne-

► Giuseppe Lo Russo lascia il 41 bis è l'unico ras del clan mai pentito

► In carcere per 30 anni, poi l'arresto bis il giudice: la pena è stata già scontata



LA STORIA Il boss dei capitoni Giuseppe Lo Russo (nel tondo) tornato in libertà dopo 25 anni di carcere duro: è salvo grazie a un cavillo legale. Ora a Miano si teme una nuova faida di camorra

CONSIDERATO IL LEADER DELLA MALA DEI DUE MONDI È ACCUSATO DI AVER COMMESSO DIECI OMICIDI

gli appalti dell'azienda sanitaria Santobono Pausilipon tramite la ditta di pulizie Kuadra. Il processo che ne scaturì si concluse però con la piena assoluzione del capoclan di Miano. Giuseppe Lo Russo è tra l'altro l'unico dei suoi fratelli a non aver mai avviato il percorso di collaborazione con la giustizia.

Tutti, da Salvatore a Mario, fino allo stragista Carlo, regista della faida che portò alla morte dell'innocente Genny Cesarano, dopo gli arresti hanno deciso di pentirsi. Dopo la recentissima condanna per gli omicidi di De Caro e Bevilacqua, due delitti consumatisi nei primissimi anni Novanta, il primo

Il blitz

Colpo al clan Senese 14 persone in cella

Maxiblitzz contro la criminalità organizzata a Roma. Quattordici arresti che hanno colpito persone vicine al clan Senese, tra cui il fratello del boss Michele, al termine di un'indagine dei carabinieri coordinata dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Sono accusati, a vario titolo, di tentato omicidio, detenzione illecita di armi da sparo, tentato sequestro di persona aggravato dal metodo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'indagine ha ricostruito anche un tentato omicidio del 2023 a Casoria maturato per contrasti legati alla gestione del narcotraffico e di altre attività illecite e un tentativo di estorsione nei confronti di un gioielliere della Capitale su cui convergevano gli interessi anche del clan Di Lauro. Un malvivente romano avrebbe lasciato falsamente intendere di essere un emissario della famiglia Senese, determinando così la reazione violenta sia del clan di "Ciruzzo o' milionario" che di quello rappresentato da Angelo Senese con una richiesta risarcitoria di 200mila euro.

nell'ambito della faida con i cutoliani, il secondo per fare un favore all'alleato clan Licciardi, la permanenza di Lo Russo al 41 bis sembrava destinata a prolungarsi ancora a lungo. Così, però, non è stato.

IL CAVILLO LEGALE

A spuntarla sono state le argomentazioni sostenute dai suoi legali, gli avvocati Antonio Abet e Domenico Dello Iacono, davanti al giudice dell'esecuzione. Il gip Salvatore - lo stesso che ha condannato il ras nel rito abbreviato per gli ultimi due omicidi - ha infatti stabilito che la nuova sentenza doveva essere già "assorbita" nel primo cumulo di pene e che, orientamenti della Cassazione alla mano, il brevissimo lasso temporale in cui Lo Russo era tornato a piede libero - i "famosi" dieci minuti davanti il carcere di Novara prima che la Mobile lo riarrestasse - non poteva essere considerato apprezzabile a tal punto da far partire un nuovo provvedimento di cumulo. Giuseppe Lo Russo, pur senza mai pentirsi, nelle aule di giustizia ha più volte reso dichiarazioni autoaccusatorie. Di puntare il dito contro altri affiliati, però, neanche a parlarne. Un mezzo dietrofront era arrivato ad aprile 2020, durante l'interrogatorio di garanzia successivo all'arresto per l'assassinio del cutoliano Esposito Ussorio. Il boss affermò in quel frangente di «non avere più alcuna intenzione di avere a che fare con la camorra». Poche parole per dissociarsi dai trascorsi criminali e che, a conti fatti, gli hanno consentito di schivare almeno sei ergastoli. Lo Russo, che nei vari step processuali è stato assistito, oltre che dal tandem difensivo Dello Iacono-Abet, anche dal penalista Andrea Lucchetta, è stato infatti ritenuto responsabile degli omicidi di Francesco Mazzarella, Gaetano Ruffa, Francesco Palumbo, Esposito Ussorio e, infine, di De Caro e Bevilacqua. Un ritorno a piede libero, quello del ras, che potrebbe innescare più di qualche fibrillazione in un quartiere da anni dilaniato dalle guerre di camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIBRILLAZIONI NELL'AREA A NORD DI NAPOLI SI TEME UNA GUERRA PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

De Marsico rivive in Tribunale cerimonia con gli avvocati Nordio: arringhe memorabili

L'INIZIATIVA

Giuseppe Crimaldi

Quando si dice "principe del foro" si rischia sempre di indulgere a certa abusata retorica. Quando si parla di Alfredo De Marsico non si può sbagliare: perché il penalista napoletano scomparso nel 1985 all'età di 97 anni fu un autentico gigante dell'avvocatura. Cilentano di nascita ma napoletano d'adozione, visse sempre da protagonista, dalla stagione del fascismo a quella repubblicana senza tuttavia mai distaccarsi dalla toga.

Per ricordarne la figura, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ieri mattina ha organizzato un convegno nella storica biblioteca di Castel Capuano. Ai lavori avrebbe dovuto partecipare anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio: trattenuto da impegni di



RE DEL FORO Alfredo De Marsico. A destra Carmine Foreste e, in video, il ministro Carlo Nordio
NEAPHOTO ALESSANDRO GAROFALO

governo, non ha fatto mancare il proprio intervento, affidato ad un videomessaggio.

IL GUARDASIGILLI

«De Marsico - ha detto il Guardasigilli - è stato tra i più grandi avvocati e giuristi italiani. Il mio ricordo su di lui risale al 1963 quando ero al liceo: papà portava a casa la rivista di arringhe celebri e io leggevo le sue, erano le migliori». Nordio ricorda in particolare una sua arringa «su un imputato per circonvenzione di incapace, che era veramente straordinaria per cultura, logica dialettica. Un avvocato straordinario che ha patrocinato fino alla fine, andava in Tribunale oltre gli 80 anni e le persone affollavano le aule per ascoltarlo. Ha onorato l'avvocatura ed è stato uno dei firmatari dell'appello che fece cadere il fascismo, riuscendo a salvarsi». Nell'intervento del Guardasigilli



c'è spazio anche per un passaggio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: «In tutte le nostre iniziative riformatrici il caposaldo dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura rimane un punto fermissimo su cui non si potrà mai transigere. Nella riforma il pm, lungi dall'essere sottoposto all'esecutivo, viene innalzato nel suo rango costituzio-

IL GUARDASIGILLI «FU UN GRANDE GIURISTA E PENALISTA ILLUSTRE CON LA SUA DIALETTICA E PREPARAZIONE INCANTAVA TUTTI»

nale perché ha esattamente lo stesso livello del magistrato giudicante. Mi sento di appartenere ancora alla magistratura alla cui indipendenza e autonomia posso garantire non sarà mai pronunciata una parola di dubbio».

LA MEMORIA

«È un momento di riflessione cruciale - commenta Carmine Foreste, presidente degli avvocati napoletani - con la partecipazione di personalità del mondo istituzionale, accademico e forense, per ripercorrere la vita, il pensiero e l'importanza del contributo per la difesa dei diritti e per la cultura giuridica italiana fornito da De Marsico. La migliore occasione per onorare la memoria di chi ha fatto grande l'av-

vocatura e per ribadire il valore insostituibile del ruolo dell'avvocato nello Stato di diritto». Per la presidente della Corte d'Appello di Napoli, Maria Rosaria Covelli, «rievocare De Marsico non è un esercizio di memoria erudita: significa riflettere sul modello di relazione tra magistratura e avvocatura che egli propose e difese con forza in tutta la sua lunga attività di giurista. Riprendere il pensiero di De Marsico oggi significa soprattutto riaffermare l'importanza di un rapporto costruttivo tra magistratura e avvocatura». Per il presidente della Fondazione Castel Capuano, Aldo De Chiara, «De Marsico fu un grande avvocato», e ricorda un caso dimenticato da tutti: quando il penalista assunse la difesa di Pier Paolo Pasolini, comunista dichiarato e imputato del delitto di pubblicazioni e spettacoli osceni per il film "I racconti di Canterbury. Reato per il quale il regista fu assolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO COVELLI: «FU UN MODELLO DI RELAZIONE TRA GIUDICI E DIFENSORI CHE RESTA ATTUALE»